

Il testo che segue è un estratto dalla postfazione al volume “Alex Langer. La buona politica per riparare il mondo” (a cura di Marzio Marzorati e Mao Valpiana, Biblioteca del Cigno, maggio 2016), al cui interno rifletto sul problema della verità nella ricerca giornalistica realizzata dall’esponente ambientalista scomparso nel ‘95. Vorrei partecipare al forum per approfondire questa riflessione e ampliarla al giornalismo contemporaneo evidenziando la responsabilità dei narratori al cospetto del cambiamento climatico che richiede un’urgente evoluzione dell’economia globale verso la sostenibilità, la sfida della conversazione che si apre con il social network, il presidio sempre più urgente della deontologia in un sistema dei media che sembra soggiacere ai bisogni del potere anziché alla missione di rivelare una verità prospetticamamente oggettivabile.

Qualche volume di riferimento

M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, 1992

F. Metitieri, *Il grande inganno del web 2.0*, Laterza, 2009

F. Festuccia, *L’oggettività del giornalismo*, Armando editore, 2011

V. Roidi, *Cattive notizie. Dell’etica del buon giornalismo e dei danni da malainformazione*, Centro Documentazione Giornalistica, 2012

P. Engel e R. Rorty, *À qui bon la vérité?*, Editions Grasset, Parigi, 2005. Edizione italiana: *A che serve la verità?*, Il Mulino, Bologna, 2007, Bologna

---

## Racconti di verità

di Marco Fratoddi

A cosa serve la verità? La domanda ha radici antichissime. Se la ponevano anche due eminenti testimoni del nostro tempo, Pascal Engel e Richard Rorty, durante una discussione tenuta alla Sorbona nel 2002 e pubblicata all’interno di un volumetto che porta proprio questo titolo.<sup>1</sup> I due filosofi d’ estrazione assai diversa, con un impianto apertamente introspettivo il primo e pragmatico il secondo, come si conviene alla scuola americana, ne facevano motivo di un confronto sulla sostanza della modernità. Perché la verità, secondo il pensatore francese noto soprattutto per aver “riabilitato” la psicologia negli studi speculativi, rischia di rappresentare oggi – anzi, lo è diventato ormai nei fatti – un surrogato privo di proprietà fondamentali che si piega ai bisogni più banali degli individui e alle convenzioni dei gruppi: qualcosa di simile a quei sondaggi cui si affidano i politici contemporanei per prendere decisioni, come racconta Vittorio Cogliati Dezza al capo opposto di questo volume. Bisogna invece recuperarne, sottolinea Engel, il valore più profondo (*profundius*, diremmo insieme ad Alex): quello che permette di riscoprirla quantomeno come “norma” nei processi di ricerca a livello scientifico, sociale e anche ideologico al fine di costruire credenze, nell’accezione antropologica del termine, corrette poiché vere (nonché verificabili, aggiungiamo noi pensando al testo giornalistico) e viceversa.

Il dibattito, nel quale giunge a sintesi una bibliografia molto ampia, nonostante la specificità del tema è affascinante («I filosofi analitici [...] alla fine dei conti non fanno niente di diverso

da quello che gli intellettuali hanno fatto da sempre, ossia suggerire nuove maniere di parlare: proporre pratiche linguistiche che, a loro parere, sono sensibilmente differenti da quelle del loro tempo», replicava con tono vagamente provocatorio Rorty<sup>2</sup>). Affidiamo a chi ci legge, se lo vorrà, il piacere di scoprire alla fonte l'epilogo di questa conversazione. Qui vogliamo soltanto evocarne l'oggetto per rilanciare, più che per concludere (a cosa serve, del resto, una postfazione?), le molteplici riflessioni che ci precedono. Perché ci sembrano tutte animate da una profonda motivazione etica, da quella tensione verso la verità, appunto, che rappresenta la matrice dell'impegno in politica – nella sua dimensione più sincera – e allo stesso tempo la ragion d'essere del giornalismo. Lo ha ribadito in ambito confessionale il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato del Vaticano, durante il recentissimo congresso nazionale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), lo sottoscriviamo sulla scorta delle convinzioni laiche su cui si basa la nostra militanza ambientalista: il giornalismo è al servizio della verità e delle «persone che non hanno voce», come ha detto il prelado riecheggiando, viene da dire, il lessico di Langer.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup>P. Engel e R.Rorty, *À qui bon la vérité?*, Editions Grasset, Parigi, 2005. Edizione italiana: *A che serve la verità?*, Il Mulino, Bologna, 2007, Bologna.

<sup>2</sup>P. Engel e R.Rorty, op. cit., pag. 74 (edizione italiana).

<sup>3</sup>A questo proposito vedi il resoconto pubblicato il 3 marzo di quest'anno da Giovanna Pasqualin Traversa sull'agenzia Sir reperibile al link <http://agensir.it/italia/2016/03/05/congresso-ucsi-tra-verita-e-misericordia-per-dare-voce-a-chi-non-ne-ha/>